

SILVIA DAL NEGRO

*Dal Pizzo Lareccio (CO) a Pioppino (MN):
un viaggio tra i fitotoponimi lombardi*

This research is based on the systematic examination of the digital map of Lombardy (scale 1:10.000) in order to constitute a database of placenames derived from popular names of vegetal species (mainly trees). On the whole 667 placenames were collected, a *corpus* that has allowed to verify various hypotheses and to assert some constant patterns. First, it was possible to observe an interesting overlap of the meaning of lexical roots contained in such placenames and the distribution of the corresponding trees on the territory. Besides, the distribution of lexical types partly corresponds to the geographical distribution of phonetical and lexical features in the dialects of Lombardy, though in a context of prevailing dialect levelling by means of the standard language. Finally, the morphological structure of these placenames has revealed the preference for specialized suffixes, in particular collectivizing morphemes and for the survival of the relics of a former *-a* morpheme for the function of neutral plurals.

0. *Premessa*¹

Il toponimo, in quanto nome proprio, è notoriamente un segno linguistico *sui generis*². Quasi del tutto privo di rapporti paradigmatici, il toponimo è poco soggetto a pressioni da parte del sistema, quali ad esempio l'analogia, e si presta, proprio in virtù del suo particolare significato che coincide con la cosa designata, tipicamente a referente unico, a due tendenze opposte: da una parte alla conservazione pressoché intatta, "congelata", del significante, e dall'altra a trasformazioni arbitrarie

¹ Diverse persone mi sono state di aiuto nelle fasi di ricerca e di stesura di questo articolo: Giuliano Bernini, Giovanni Bonfadini, Guido Borghi, Pierluigi Cuzzolin, Piera Molinelli. A tutte loro, assieme a Claudio Pavesi per il suo sostegno tecnico, va la mia gratitudine.

² Cfr. ad esempio Jakobson (1985) per il quale il nome proprio è caratterizzato da una sorta di circolarità: "<Jerry> means someone *named* Jerry", il significato del nome proprio implica cioè una referenza al codice. Ciò vale naturalmente anche per i toponimi: <Rovereto> è una città denominata Rovereto (e non, ad esempio, un bosco di roveri).

che coinvolgono fra gli altri, più frequentemente che nel resto del lessico, fenomeni di paraetimologia³.

Tuttavia, la rilevanza linguistica della toponomastica aumenta, come notava giustamente Monica Berretta negli appunti per i suoi studenti del corso di Linguistica Applicata di Vercelli⁴, se l'attenzione si rivolge al rapporto tra le basi lessicali dei toponimi e gli appellativi corrispondenti, e alla trasparenza morfologica, cioè, in particolare, all'individuazione di affissi ricorrenti. Ed è proprio in una prospettiva linguistica della toponomastica che, in suo ricordo, ho voluto basare questa ricerca su tipi lessicali e morfologici e sulla loro distribuzione sul territorio lombardo.

Oggetto di questo lavoro sono in particolare i fitotoponimi, cioè i nomi di luogo basati sui nomi popolari della flora. Lo studio della distribuzione dei fitotoponimi sul territorio appare particolarmente promettente, da un lato per il legame diretto e facilmente riconoscibile con i tipi lessicali (e più in generale linguistici) corrispondenti, dunque per uno studio della variazione linguistica nel tempo e soprattutto nello spazio, dall'altro per i verosimili rimandi ad una realtà extralinguistica, ugualmente soggetta a variazione temporale e spaziale, relativa cioè alla distribuzione delle specie vegetali sul territorio. Come per i toponimi costruiti su radici zoonimiche e geonimiche, anche per i fitotoponimi sembra possibile ricostruire l'intero processo di significazione che ha portato l'uomo a nominare l'ambiente circostante, sebbene l'universo dei nomi vada comunque tenuto separato dall'universo delle "cose". Tale processo ha inizio dalla concettualizzazione dello spazio, dalla scelta di identificare un luogo in base ad un aspetto saliente o caratteristico, alla convenenzionalizzazione di questa scelta cristallizzatasi in un nome, fino alla perdita di trasparenza per motivi linguistici interni, linguistici esterni (contatto, pressioni della lingua standard) e ambientali. Mi riferisco, per questo ultimo aspetto, ai mutamenti climatici, all'antropizzazione e urbanizzazione del territorio o, viceversa, all'abbandono dello stesso.

L'area presa in esame per il presente lavoro corrisponde a quella racchiusa entro gli attuali confini politico-amministrativi della Lombardia e la raccolta dei toponimi consiste principalmente nello spoglio sistemat-

³ Cfr., fra gli altri, Doria (1980) e De Felice (1998).

⁴ Ad esempio nel corso dell'a.a. 1997-98 dal titolo "Contatti di lingue e culture lungo l'arco alpino occidentale".

co dei fogli digitalizzati della Carta Tecnica Regionale della Lombardia in scala 1:10.000 (voli del 1980-1991). A questo materiale, vastissimo e perciò facilmente dispersivo, ho affiancato una ricerca basata sugli indici, relativi all'area interessata, dell'atlante stradale del Touring Club Italiano (scala 1: 200.000) e, per quanto riguarda il settore alpino e prealpino, delle guide CAI/TCI, in particolare: *Prealpi comasche*, *varesine*, *bergamasche*; *Prealpi lombarde*; *Alpi orobie*. Infine, punto di riferimento fondamentale sono stati diversi repertori toponomastici, oltre a lavori di carattere generale, fra cui in particolare Pellegrini (1990) e, per lo specifico della toponomastica lombarda, Olivieri (1961), che ha anche il pregio di raccogliere una vasta bibliografia precedente.

A differenza di repertori toponomastici locali⁵, il *corpus* raccolto per il presente lavoro comprende esclusivamente la toponomastica ufficiale e, nonostante la scala ridottissima delle carte indagate (come si è detto 1:10.000), manca la maggior parte della microtoponomastica, di cui sono invece ricchi tali lavori, generalmente dedicati allo studio dettagliato di singoli comuni. L'effetto più vistoso di ciò è, dal punto di vista linguistico, la relativa rarità di nomi esplicitamente dialettali, un fatto di cui si deve tenere conto nel caso si voglia confrontare il materiale presentato e discusso qui con lavori in parte analoghi, come ad esempio Scotoni (1974) e Zamboni (1981), relativi all'area alpina orientale, basati anche sullo spoglio di mappe catastali e su fonti orali.

Il *corpus* raccolto comprende 667 toponimi corrispondenti approssimativamente a 30 specie arboree, qui elencate e corredate del numero di occorrenze e di alcuni esempi ciascuna, ordinate in base alla frequenza: cerro, 63 (*Monte Cereto* BG⁶, *Cerro Maggiore* MI), pioppo bianco, nero e tremulo, 63 (*Albareda* SO, *Albera* BS, *Cascina Pioppe* MN), faggio, 50 (*Faedo Valtellino* SO, *Valle dei Fai* BS, *Cima del Fo* CO), castagno, 49 (*Casnedo* CO, *Castagnara* PV, *Monte Marone* BS), abete rosso, 40 (*Pecè* SO, *Paghera* BS, *Pezzeda* BS), ciliegio, 40 (*Monte Ceresino* PV, *Sciresa* CO, *Prato delle Cigliegie* SO, *Valle Sarasina* SO), rovere, 37 (*Lovere* BG, *Rogoredo* MI, *Rovereto* CR), erica, 30 (*Bruché* MI, *Casci-*

⁵ Mi riferisco in particolare all'Atlante Toponomastico Cremonese, al Repertorio Toponomastico Bergamasco e al Repertorio Toponomastico Ticinese.

⁶ Nel corso dell'articolo gli esempi citati sono seguiti dalla sigla della provincia nella quale si trova la località denominata dal toponimo.

na Brughera VA), noce, 30 (Nocegrossa MN, Nogara MN, Nosadello CR), ontano, 27 (Onedello BS, Agneda SO, Cima Onès BS), larice, 24 (Pizzo Lareccio SO, Prato del Lares BS, Costa di Releccio LC), carpino, 21 (C. na Carpana MI, Carpenedolo BS), melo, 20 (Melara MN, Pomerio CO), frassino, 19 (Contrada Frassanei MN, Frasnado SO), olmo, 18 (Olmeneta CR, Olmo al Brembo BG), pino, 17 (La Pigna BS, Pinarolo Po PV), ulivo, 15 (Oliveto Lario CO), fico, 13 (Dosso Figarolo BS), betulla, 12 (Baita Bedole BS, Bedulita BG), pino mugo, 12 (Monte Muffetto BS, Mughera BG), acero campestre, 12 (Oppio MN, Opol BS, Nòboli BS), pero, 11 (Cascina Peretta PV), quercia, 9 (Cascina Quercia CR, Cerchièra BG), nocciolo, 8 (Colere BG, Noggiolo CO), salice, 7 (Saleit BS, Saletta BS), tiglio, 7 (Teglio SO), sambuco, 7 (Valsambuco BG), abete bianco, 5 (Navezze BS, Vezzeda SO), pino cembro, 1 (Pizzo Zembrasca SO).

Da questo elenco risulta evidente come, nella raccolta del materiale, sia stata operata una drastica selezione dei tipi (vegetali e, in parte, linguistici), privilegiando solo alcune specie arboree spontanee ben diffuse sul territorio, alcuni alberi da frutto (ciò a differenza, ad esempio, di Scotoni 1974) e solo tre specie arbustive: l'erica, per l'ampia diffusione del fitonimo popolare *brugo* in Lombardia, il nocciolo e il sambuco.

Come è noto⁷, dal punto di vista linguistico la Lombardia si divide principalmente in due macroaree, orientale e occidentale, divise, sul piano geografico, dal corso del fiume Adda. In aggiunta a queste due aree principali va considerata separatamente, a settentrione, l'area del lombardo alpino, cioè l'alta Valtellina. Nella parte meridionale della regione (parte meridionale delle province di Pavia, Lodi, Cremona e Mantova), invece, sono forti gli influssi delle aree dialettali contigue, soprattutto dell'emiliano, ma anche del piemontese e del veneto⁸.

Dal punto di vista geografico⁹, invece, la Lombardia consta di almeno tre grandi unità fisiche: le Alpi, le Prealpi e la Pianura Padana, la quale costituisce quasi la metà (il 47%) dell'intero territorio regionale. Il passaggio dai rilievi alla pianura è graduale e procede da nord verso

⁷ Cfr. ad esempio Sanga (1984) e Lurati (1990).

⁸ Inoltre le parlate lombarde escono dai confini politico-amministrativi della Lombardia, espandendosi verso ovest (Ossola e Novarese), verso est (parte del Trentino), e verso nord (Canton Ticino e valli italofone dei Grigioni).

⁹ Cfr. *Guida d'Italia* (1987).

sud, con 4000 metri di dislivello fra il massiccio del Bernina e il livello del Po in provincia di Mantova. Infine, dal punto di vista climatico, ovviamente rilevante per la vegetazione, va considerata a parte l'ampia fascia dei laghi prealpini, dove è stata favorita la propagazione di specie tipiche delle regioni temperate.

Nei paragrafi seguenti l'analisi si focalizzerà prima sull'aspetto morfologico dei nomi raccolti, e in particolare sul tipo di strategie di formazione di parola riscontrate; in seguito, invece, verranno prese in considerazione diverse basi lessicali, raggruppate a seconda delle famiglie e specie vegetali, per individuare possibili riscontri sia sul piano della diffusione linguistico-dialettologica, sia su quello della diffusione delle specie sul territorio.

1. *Aspetti morfologici*

Per quanto riguarda l'aspetto formale, i fitotoponimi raccolti possono essere classificati come nomi semplici, sintagmi o composti e nomi morfologicamente complessi (derivati e/o alterati).

Toponimi semplici sono ad esempio *Albera* CR, *Carpeno* BG, *Cerro* VA, *Cerri* BG, *Faggio* LC, *Frassine* SO, *Larice* SO, *Lovere* BG, *Olmo* LO, *Pero* MI, *Pessa* SO, *Pino* VA, *Pini* BS, *Seresa* BS, *Teglio* SO. Si noti come la maggior parte dei tipi lessicali occorra, nella forma semplice, di preferenza al singolare: è il caso dell'erica, del carpino, del castagno, del frassino, del larice, del cerro, del pero, della rovere, dell'ontano, dell'olmo e del sambuco. Un gruppo più ristretto sembra invece prediligere la forma del plurale: si tratta in particolare della betulla, del pino mugo e del ciliegio. Tali dati vanno comunque confrontati con quelli relativi ai nomi derivati con i suffissi collettivizzanti, cioè *-ario* e soprattutto *-eto*, di cui si parlerà più diffusamente sotto.

Nel caso dei toponimi formati da sintagmi, generalmente il fitonimo determina un geonimo ('piano', 'ponte', 'valle', ecc.)¹⁰: *Piano delle Betulle* SO, *Piano della Castagna* PV, *Ponte di Castano* MI, *Valle del Cereto* BG, *Abbadia Cerreto* LO, *Monte Ceresino* PV, *Portico Faetto* BG, *Cima*

¹⁰ Si tratta perlopiù di fitotoponimi di 'basso livello', secondo la terminologia di Zamboni (1981: 91 e 105), cioè, in pratica, di microtoponimi.

del Fo LC, *Dosso Figarolo* BS, *Cascina S. Pietro della Noce* BG, *Cascina dei Pomi* MI, *Zucco dei Làres* LC, *Baita dei Muffi* BG. Più raramente, invece, è il fitonimo ad essere determinato da un aggettivo o da un sintagma preposizionale: *Grassi Carpinì* BS, *Cerro Maggiore* MI, *Nocegrossa* MN, *Cerbello* BG, *Cerro al Lambro* MI, *Albero del Cucco* CO.

Il maggior numero di toponimi raccolti, comunque, consiste di nomi morfologicamente complessi, formati cioè da uno o più suffissi (derivativi e/o alterativi) legati alla base. Si tratta di una gamma abbastanza ampia di suffissi, i più diffusi dei quali sono indubbiamente i continuatori dei suffissi collettivizzanti latini *-etu(m)*, con la variante *-(ic)tu(m)*, e *-ariu(m)*, con la funzione di indicare l'associazione di piante, spontanea o ad opera dell'uomo. Non sono infrequenti neppure i casi di accumulo di suffissi sulla stessa base, di solito un derivativo e un alterativo, come in *Mügarella* LC e in *Faidello* LC, ma anche due derivativi, come in *Faidano* BS¹¹.

I suffissi riscontrati nel *corpus* possono essere raggruppati a seconda della funzione, dell'etimo, della forma, della frequenza e della distribuzione. Nel caso dei suffissi derivativi si tratta, come già detto, in particolare di morfemi collettivizzanti, come quelli citati sopra, e di altri che possiamo definire, genericamente, di pertinenza, una funzione in parte coincidente con quella di aggettivatori. Per quanto riguarda invece i suffissi alterativi, il loro valore è soprattutto quello di diminutivo o di accrescitivo. In diversi casi, comunque, non è facile decidersi sul valore del suffisso, sia per la polisemia di alcuni di essi, sia per l'omofonia degli esiti locali.

Un esempio del primo tipo (polisemia dei suffissi) è quello di *-ino/-ina*, per il quale i diversi significati tuttora presenti in italiano, e cioè di aggettivatore (*alpino*), di provenienza (*bergamino*), di appartenenza (*ciellino*) e, più marginalmente e solo nella forma *-ina*, di collettivo (*decina* e soprattutto *abetina*) e di alterativo diminutivo (*casina*), sembrano coesistere nella formazione dei toponimi¹². Il valore di aggettivatore pare tuttavia prevalente nei numerosi sintagmi formati sul modello molto frequente di *Cascina* + fitonimo + *-ina*, come ad esempio *Cascina Castagnina* BG, *Cascina Melina* CR, *Cascina Figina* MI, ma anche in as-

¹¹ In particolare sulla morfologia dei microtoponimi cfr. Vassere (1996).

¹² Sullo sviluppo del significato valutativo di diminutivo dalla trasformazione di suffissi indicanti appartenenza e somiglianza cfr. Grandi (in stampa § 1.1.1).

sociazione ad altri geonimi, come ad esempio *Monte Ceresino* PV. Più interessanti i casi in cui, formalmente, non vi è accordo di genere tra la testa del sintagma e il suo modificatore, come in *Cascina Carpanino* LO; in questi casi si può forse pensare, per *-ino*, ad una funzione di genitivo di pertinenza ('cascina del carpine'). Infine, toponimi come *Foina*, *Salicina* o *Albarina*, che si presentano da soli e la cui base lessicale si riferisce ad una vegetazione di tipo spontaneo, sono da ricollegare piuttosto alla funzione collettiva di *-ina*, attestata nello standard solo per *abetina*, ma che si può supporre essere più diffusa in varietà regionali e soprattutto nella toponomastica.

Un esempio di sovrapposizione degli esiti di suffissi diversi è quello dei (pochi) nomi terminanti (nella resa grafica sulle carte consultate) in *-è*, un suffisso che potrebbe corrispondere sia ad *-ariu(m)* sia a *-etu(m)*. L'attribuzione dei toponimi a un tipo piuttosto che all'altro si deve perciò basare su più criteri, sia linguistico-dialettologici, sia relativi alla tipologia dei toponimi, cioè alle co-occorrenze preferenziali fra tipi fitonimici e suffissi. Mentre nell'area linguistica lombarda orientale *-è* (*Serè* BG) dovrebbe corrispondere solo a *-etu(m)*, nell'area occidentale entrambi i suffissi presentano esito *-è* e tale omofonia è risolta considerando la specializzazione di *-ariu(m)* con basi fitonimiche specifiche: alberi da frutto (comprese alcune conifere) e arbusti (qui, in particolare, l'erica). Per cui, ad esempio, *Brughé* MI dovrebbe corrispondere ad un possibile (fra l'altro attestato nella stessa zona) *Brugario*.

La funzione collettivizzante appare, come già accennato e come, forse, prevedibile, di gran lunga la più frequente nella formazione dei fitotoponimi raccolti. Fra questi, la maggioranza riguarda i derivati in *-eto*¹³ in tutte le sue varianti, morfologiche (ad esempio forme in *-a*, *-e*, *-o*, *-i*) e diatopiche (ad esempio con lenizione o diletto di *-t-* o con palatalizzazione di *-ct-*). Si tratta infatti di 160 nomi contro i 47 derivati nelle varianti di *-ario* e i 7 fitotoponimi terminanti in *-ato/-ata*. In quest'ultimo tipo, come si può notare, il significato di collettivo è secondario rispetto a quello di participio passato e/o di aggettivatore: con *Castegnato*, ad esempio, si può intendere un luogo piantato a castagni e, di conseguenza, un insieme di castagni.

¹³ Un fatto notato anche da Pellegrini (1990: 330), Zamboni (1981: 106) e Zamboni (1994: 873), il quale nota come il suffisso *-ario* sia invece più frequente con radici zoonimiche (*Capraia*, *Caprera*, *Cervaia*, *Corvara*, *Lovara*, *Orsaia*, per citarne solo alcune).

È interessante rilevare, comunque, come i due principali suffissi collettivizzanti tendano a specializzarsi, sia rispetto al tipo di base lessicale con il quale si legano, sia rispetto al significato che veicolano. Mentre *-eto* appare piuttosto generico nel significato e poco specializzato nella selezione delle basi alle quali si lega, i derivati in *-ario* comprendono un numero piuttosto ristretto e coerente di basi fitonimiche, come si è anticipato poco sopra: erica (*Brugherio* MI), melo (*Pomaro* CO), castagno (*Castagnara* PV), fico (*Dosso Figarolo* BS), noce (*Nogara* MN), nocciola (*Nocciolaro* CO), ciliegio (*Ceresara* MN), pino mugo (*Mughera* BG), pino (*Pinarolo Po* PV), abete rosso (*Monte Pegherolo* SO). Tali basi possono essere ricondotte a due categorie, corrispondenti ai due significati fra loro correlati dello stesso suffisso: da una parte arbusti (come l'erica), parallelamente agli esempi di collettivi del toscano in *-aio* (< *-ariu(m)*) citati da Rohlf (1969: 393), *felciaio*, *ginestraio*, *giuncaio*, *scopaio*, *spinaio*, e dall'altra nomi di alberi derivati dal frutto (mela, castagna, noce, pigna, ecc.) o genericamente dal prodotto (resina). Anche in questo caso si consideri il commento di Rohlf (1969: 394), il quale accomuna le parlate italiane settentrionali al francese nell'uso di questo suffisso per derivare l'albero da frutto dal nome del frutto stesso, secondo un procedimento del tipo *arbre pommier* > *pommier* (cfr. anche Tekavčić 1972: 90).

Per quanto riguarda invece la variazione diatopica, o meglio, la complessa stratificazione di varianti dialettali, varianti standard e varianti italianizzate, il caso più interessante, anche per il numero di esempi disponibili, è ancora quello degli esiti di *-etu(m)*. L'attenzione, in questi casi, va posta sugli esiti di *-t-* che dipendono, come è noto, dal mantenimento o dalla caduta della vocale finale. In sintesi: dove la vocale cade precocemente, *-t* in posizione finale tende a mantenersi; dove la vocale, invece, si mantiene più a lungo (come è il caso delle parlate lombarde occidentali) o non cade del tutto (come è il caso di *-a*), *-t-* subisce i noti processi di lenizione (passaggio a *-d-* o dileguo). Questa regola si riflette anche nella toponomastica riportata sulla Carta Tecnica Regionale della Lombardia, e dunque in un contesto di bassissima "dialettalità". Due terzi dei suffissi in *-ed-* si riscontrano effettivamente nell'area occidentale e settentrionale della regione, comunque alla destra orografica dell'Adda: *Rogoredo* MI, *Pomedeo* CO, *Faedo Valtellino* SO, per citare solo pochi esempi. I casi in cui *-d-* si trova in toponimi dell'area orienta-

le, questi presentano *-a* finale (*Monte Faida* BS) o una sillaba successiva, per cui *-d-* non si trova effettivamente in posizione finale (*Frasna-dello* BG). I suffissi in *-et-* ricorrono nella maggioranza dei casi in toponimi dell'area linguistica orientale dove, dunque, una legge fonetica locale si trova a coincidere con la forma italian(izzat)a dei nomi, forma che presenta ovviamente la vocale finale: *Albareto* BS, *Monte Cereto* BG, *Rovereto* CR.

Si possono citare anche altri due casi (supportati però da un numero molto esiguo di esempi) di esiti dialettali, seppure ben mascherati sotto le vesti della lingua standard. Parlo in particolare dell'esito *-eolu(m) > -egolo* (*Alberegolo*, BS), con epentesi di [g] nell'incontro fra due vocali, un tratto attestato sia in italiano antico sia, piuttosto frequentemente, in vari dialetti italiani, sia settentrionali che centro-meridionali (cfr. Rohlfs 1966: 473-474). L'altro fenomeno riguarda invece l'esito del latino *-ct-* (come in *-(ic)tu(m)*) che in quasi tutta la regione dovrebbe avere resa fonica [tʃ], sebbene le influenze della lingua standard si facciano sentire sia sul lombardo occidentale urbano, sia sul bresciano, relegando soprattutto al bergamasco e alle aree più rurali l'esito in palatale. Dei pochi esempi di *-eccio*, due (*Saleccia* e *Saleccio*) si ritrovano in area bergamasca, mentre due (*Lareccio* e il più dialettale *Larec*) in provincia di Lecco. Notevole anche l'occorrenza di *Saleit*, *Feita* e *Réit* (*Bosco della Réit*, probabilmente per rianalisi del *Lareit*, con mancato riconoscimento dei confini di parola), con palatalizzazione di tipo galloromanzo (e piemontese), presente però anche in antichi testi lombardi (Rohlfs 1966: 366) e nel lombardo alpino (cfr. carta AIS per 'tetto'): i tre esempi occorrono infatti nell'area conservativa del lombardo alpino, nell'estremo nord-est della regione.

Come si è già accennato sopra, i toponimi raccolti possono occorrere nella forma in *-o* (*Albareto* BS), in *-a* (*Albareda* SO), in *-i* (*Noselli* MI) e molto più raramente in *-e* (*Cerrete* BG). Si noti a questo proposito la prevalenza in tutto il corpus delle forme uscenti in *-a*, sia semplici che derivate/alterate. Nel caso di alcuni nomi semplici (*Pessa*, *Quercia*, *Seresa*, *Pioppa*, *Castagna*) la forma in *-a* potrebbe corrispondere al nome locale della pianta o del frutto. In altri casi (cfr. in particolare *Albera* e *Bruga*) il suffisso *-a* sembra invece richiamare una desinenza di neutro plurale con valore di collettivo, del tipo *frutta*. La desinenza *-a* è inoltre attestata nel caso dei suffissi collettivi *-etu(m)*, 28 esempi contro i 75 in

-o, e soprattutto -*ariu(m)*, 32 esempi contro i 5 in -o. In questi casi la nozione di collettivo risulta come marcata due volte, prima nella morfologia derivativa tramite un suffisso collettivo, poi nella flessione tramite una marca più o meno fossilizzata di neutro plurale. Si noti che anche nel lessico della lingua standard coesistono collettivi su base fitonimica in -o e in -a (*acereta* e *acereto*, *cerreta* e *cerreto*, *albereta* e *albereto*, ecc.) e casi in cui esiste solo la forma in -a, come *risaia*, *pineta* e *pecce-ta* (quest'ultima marcata in diatopia come settentrionale). Infine, nel corpus è attestato anche un toponimo in -ora (*Brugora* MI), un bell'esempio di quei plurali in -ora dell'italiano antico, tuttora presenti in diversi dialetti centro-meridionali¹⁴, che si sono sviluppati dalla rianalisi di forme di neutro plurale come ad esempio *tempora*¹⁵.

2. I tipi lessicali

2.1 Le conifere

Come primo esempio di distribuzione dei toponimi derivati da radici fitonimiche si consideri il caso delle conifere, interessante sia dal punto di vista della geografia linguistica, cioè della distribuzione di tipi e/o tratti dialettali, sia dal punto di vista ambientale (clima, altitudine, area geografica). La peculiarità delle conifere sta nel loro limite altimetrico, che può essere anche molto elevato, come è il caso soprattutto del larice e del pino cembro che, secondo i dati di Goldstein *et alii* (1989), raggiungono rispettivamente i 2500 e i 2400 metri, spingendosi fino al limite superiore della vegetazione e caratterizzando dunque, anche in Lombardia, il paesaggio alpino e prealpino d'alta quota.

Un primo problema con il quale ci si deve confrontare nello studio della distribuzione dei tipi vegetali a partire da toponimi riguarda la mancanza di sistematicità nelle denominazioni dialettali, prese nel loro insieme. Uno spoglio delle carte dell'AIS relative ai nomi dialettali corrispondenti a queste specie, nonché un confronto con il repertorio di

¹⁴ Cfr. Tekavčić (1972: 93-99) e alcuni esempi dal siciliano: *lòkura* 'luoghi', *jardinura* 'giardini', *tittira* 'tetti', *kjùppira* 'pioppi' (Tekavčić (1972: 109).

¹⁵ Lazzeroni (1998: 77) parla, proprio a proposito di questi esempi, di fonomorfogenesi, cioè di "conversione di materiale fonologico dal lessema al morfema".

Penzig (1924), rivela come siano piuttosto rari i casi in cui un tipo lessicale si trovi in una relazione di perfetta biunivocità con un tipo arboreo: ciò vale, in pratica, per i soli pino cembro, pino mugo e larice. Negli altri casi si può osservare, invece, come il tipo *pin-*, ad esempio, sia l'unica forma disponibile per il pino silvestre, ma come lo stesso tipo lessicale ricorra, nei dati dell'AIS, per l'abete rosso e l'abete bianco, beninteso in competizione con diverse altre forme. In particolare l'abete rosso presenta in Lombardia diversi esiti da PICEA e *PICARIUS (entrambi da PIX 'pece', cfr. REW 6478 e 6479) corrispondenti all'italiano *peccia/-o*. Tali esiti si possono raggruppare nel tipo con consonante palatale, [paʃ], [peʃ-], [petʃ-], localizzato nell'area occidentale-settentrionale (province di Como, Lecco, Varese e Sondrio), e nel tipo con consonante velare, [pag-], [peg-], [pig-], presente soprattutto nella Lombardia orientale (Bergamo e Brescia). Più confuse le denominazioni dell'abete bianco, che vanno, oltre al già citato *pin-*, dai continuatori di PICEA ai diversi esiti di *abete*, con aferesi (*viets*) e/o passaggio dell'occlusiva a fricativa (*avets*) che, nell'area del lombardo orientale, diletua a Ø (*aés*).

Uno spoglio delle tavole della Carta Tecnica Regionale, integrato da un controllo su alcune guide CAI/TCI, più precise e ricche per la microtoponomastica alpina e prealpina, ha portato alla raccolta di un centinaio di toponimi. Per quanto riguarda la distribuzione geografica e altimetrica, è sorprendente osservarne la compattezza. Escludendo tre-quattro casi del tipo *pin-* (che corrispondono evidentemente ad un tipo arboreo diverso rispetto al pino silvestre), tutti gli altri toponimi sono attestati nella metà superiore della regione, con alcuni addensamenti nell'area di confine tra le province di Bergamo e Lecco, nell'alto bresciano, e nell'estremità orientale della provincia di Sondrio (Bormio, Livigno). Per quanto riguarda l'altitudine dei luoghi denominati da questo gruppo di fitotoponimi, va notato che solo un quarto di essi si trova ad un'altezza inferiore ai 1000 metri e riguarda in particolare i nomi formati sul tipo *pin-*, nei pressi dei laghi, come ad esempio *Pino* sul Lago Maggiore, *La Pineta* sul Lago di Garda, presso Salò, o in pianura, come la *Cascina Pignole* nel mantovano. Più interessante appare comunque il limite superiore: con l'eccezione del *Pizzo Zembrasca* (3099 m.), provincia di Sondrio, per il quale appare evidente come il toponimo sia 'salito' oltre il limite altimetrico del pino cembro, gli altri toponimi sono attestati tra i 1000 e i 2500 metri, in buona sovrapposizione con la di-

stribuzione dei tipi arborei corrispondenti. Il caso più palese, sotto questo aspetto, è senza dubbio quello del larice, i cui toponimi sono attestati in Lombardia fra i 900 (*Punta dei Larici*, estremità settentrionale del Lago di Garda) e i 2300 metri (*Grasso dei Larici*, Livigno), in quasi perfetta coincidenza con i limiti altimetrici del larice che, sulle Alpi italiane, vanno oggi dai 1000 ai 2500 metri (Ferioli 1989: 28)¹⁶.

Dal punto di vista linguistico mi sembra che il fenomeno più significativo sia la presenza di tipi fitotoponimici in *pag-*, *peg-* nella sola zona orientale della regione, in sovrapposizione con la distribuzione di tale tipo lessicale, secondo i dati dell'AIS, per l'abete rosso, mentre risulta del tutto assente (almeno nei dati raccolti) nell'area orientale il tipo con palatale, [pef-], attestato invece nelle province di Como e Lecco. Si ha perciò una *Malga Pagherola* in Valseriana BG, un *Monte Pegherolo* nell'alta Valbrembana BG e una *Valle Paghera*, tra Edolo e Ponte di Legno BS, contro, ad esempio, l'*Alpe Pesciò* sul Monte Generoso CO e lo *Zucco e Bocchetta di Pesciola* in Valsassina LC. Un caso particolare è costituito dai toponimi che presentano l'affricata geminata [tts], resa graficamente come <-zz->, del tipo *Pezze* VA o *Pezzeda* BS. Si tratta di dieci esempi in tutto, distribuiti equamente tra la zona intermedia fra il Lago di Como e il Lago Maggiore e la fascia medio-alta della provincia di Brescia, con un solo esempio in provincia di Sondrio¹⁷.

Si considerino infine alcuni mutamenti fonetici meno attesi, quali metatesi, concrezione di preposizioni e discrezione dell'articolo determinativo o indeterminativo, tutti fenomeni correlati alla perdita di trasparenza degli appellativi che hanno originato il toponimo. I tipi lessicali maggiormente interessati in questo senso sono l'*abete* e il *larice*. Nel caso dell'abete il fenomeno più tipico è quello dell'aferesi, per cui *a-*cade, percepita probabilmente come parte di un articolo ricostruito *la*, un'ipotesi ulteriormente confermata dal fatto che anche formalmente questi nomi presentano la desinenza *-a*: (*la*) *Vezzeda* SO, (*la*) *Vezzola* SO. In due altri casi (*Navezze* e *Navezzole*, entrambe BS), invece, alla stessa radice viene agglutinata parte della preposizione *in*¹⁸. Il tipo lessi-

¹⁶ Una coincidenza che mi aveva fatto notare già Monica Berretta relativamente all'area alpina occidentale, da lei ben conosciuta.

¹⁷ Su queste forme in [petts-] cfr. i dati di Bonfadini (1996) relativi alla Val Trompia (BS).

¹⁸ A questo proposito cfr. Manzelli (1993) che vede nei nomi di luogo formati da sintagmi preposizionali locali (di stato e di moto a luogo) un esempio di lessicalizzazione.

cale *larice* è però forse il più toccato, tra i fitonimi, dai fenomeni di rianalisi di articolo e radice, spesso citati nei repertori locali. Nel *corpus* analizzato qui vi è ad esempio la *Cima dell'Arice*, nella zona dello Spluga (SO), il già citato *Bosco della Réit* presso Bormio, e la *Costa di Releccio* (sulla Grigna, LC), per metatesi da **Lareccio* secondo un'ipotesi di Salvioni (1918) che mi pare convincente, fra l'altro per la presenza nella stessa zona di altri toponimi riconducibili al *larice*.

2.2 *Le Fagaceae*

Il secondo microsistema di fitonimi considerato qui riguarda la famiglia delle *Fagaceae* e dei toponimi derivati da questa, tra i più diffusi sul territorio lombardo. Si tratta in particolare delle querce, del faggio e del castagno, i cui toponimi costituiscono, nell'insieme, una banca dati molto più cospicua rispetto a quella relativa alle conifere e, come si vedrà dalla discussione, più compatta per quanto riguarda i tipi attestati.

Anche in questo caso, e in particolare per le querce, appare comunque estremamente difficile individuare precisi rapporti biunivoci fra gli appellativi popolari (e di conseguenza i toponimi) e le specie arboree. A maggior ragione del sottoinsieme delle conifere, dunque, la trattazione prenderà le mosse da fatti linguistici e sarà incentrata sull'individuazione di regolarità nell'ambito del sistema dei nomi, e solo secondariamente su ipotesi relative alla distribuzione dei tipi arborei corrispondenti. In alcuni casi, ad esempio, sembra prevalere il nome del genere (*quercia*) o un'altra base lessicale usata con questa funzione, soprattutto *rovere*, che può corrispondere sia alla farnia (*quercus robur*), sia alla rovere (*quercus petrae*), sia, infine, alla roverella (*quercus pubescens*), come notato anche da Cassi (1973: 407) per la Toscana¹⁹. Perciò, mentre per il cerro i dialetti lombardi presentano forme locali specifiche, tutte riconducibili alla radice *cer-* e alla variante con assibilazione *ser-*, le altre specie arboree appartenenti al genere delle querce vanno ricondotte al tipo *querc-* (con le varianti locali *cerch-* e, per metatesi, *serch-*), 7 in tutto, o al tipo, peraltro più diffuso, *rover-*, anch'esso presente con una varietà di forme piuttosto ampia.

¹⁹ Il fitotoponimo generico del tipo *quercia* (e derivati) è molto frequente in Toscana, dove presenta i valori più alti di tutti gli altri nomi relativi alle diverse specie di querce (Cassi 1973).

La base lessicale riconducibile all'appellativo italiano *cerro* è la più diffusa all'interno del *corpus* raccolto (cfr. § 0), con 63 attestazioni distribuite su 23 tipi toponimici diversi. È interessante notare come in 59 casi su 63 tali toponimi presentino la forma con affricata palatale iniziale, anche nell'area orientale della regione dove l'appellativo dialettale dovrebbe seguire la regola dell'assibilazione per cui [tʃ] > [s]. Le poche attestazioni di toponimi riconducibili ad una radice *ser-* si trovano comunque, come atteso, nelle province di Bergamo (ad es. *Seritto*) e di Brescia (ad es. *Serè*)²⁰.

A parte alcune eccezioni (qualche *Cerro*, un *Cerrone*, un *Cerbello*, e poche forme forse aggettivali, ma forse collettivi anch'esse, come *Cerina* e *Cerrina*), gli altri toponimi correlati a questa base lessicale si presentano nella forma di collettivi in *-eto*, *-edo* e *-è*, con netta prevalenza del primo (numerossimi i *Cerreto* e i *Cereto*), forse a testimoniare la tendenza di questo albero ad associarsi in boschi puri. Coerentemente con la distribuzione della pianta, tipica del piano basale e montano inferiore (Goldstein *et alii* 1989: 150), con possibilità di raggiungere i 1200 metri, soprattutto, però, sugli Appennini (Ferioli 1989: 116)²¹, i toponimi riconducibili al cerro sono attestati dalla pianura (*Ceradello* CR, 45 m.) fino ai 1000 metri (*Monte Cerreto* BS, 1050 m.), con una punta di 1200 metri, *Pizzo Cerro*, nella bergamasca, probabilmente un altro esempio di 'risalita' del toponimo. I luoghi denominati da toponimi contenenti la radice *cerro* sono comunque concentrati tra i 200 e gli 800 metri di altitudine. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, invece, con l'esclusione della fascia più settentrionale, questi nomi sono diffusi su tutta la regione, in particolare però nella fascia mediana, che coincide, in Lombardia, con la zona collinare e di media montagna, e presentano una concentrazione molto significativa in provincia di Brescia. Infine, come nota anche Scotoni (1974: 427) per la presenza dei toponimi relativi a *cerro* in Trentino, il limite settentrionale di questi nomi si spinge molto più a nord di quanto normalmente supposto per questa specie: in Lombardia il toponimo più settentrionale di questo gruppo è *Cerido*, in Valtellina (SO).

²⁰ Mi sembra invece di potere escludere, per questi nomi, una derivazione alla radice idronimica preindoeuropea **ser-*, come ad esempio è il caso di *Serio* (Pellegrini 1990: 368) anche solo sulla base dei suffissi, tipicamente collettivi e, come si è visto, caratteristici dei fitotoponimi.

²¹ E si veda, di riflesso, nella toponomastica emiliana, ad esempio *Passo del Cerreto* RE (1261 m.) e PC (1053 m.).

I toponimi derivati da ROBUR ‘rovere’ (REW 7354) presentano una diffusione areale maggiore rispetto ai derivati da *cerro*, sebbene numericamente inferiori (37 casi raccolti), e, per quanto riguarda le due varianti dialettali principali, il tipo ‘occidentale’ con [g] in posizione intervocalica, come in *rugul*, *rògol*, *rògor*²², e il tipo ‘orientale’, con [r] > [l] per dissimilazione, come in *lùar*, si suddividano nelle due macroaree lombarde senza alcuna sovrapposizione, ricalcando coerentemente la carta AIS relativa agli appellativi dialettali della rovere. Si vedano alcuni esempi: *Lovere* BG, *Lovaro* BS, *Lovaro S. Giacomo* CR, contro *Rogoreda* MI, *Rogolo* SO, *Bosco di Rugareto* VA. Rispetto ai toponimi riconducibili a *cerro*, quelli relativi a *rovere* sono in proporzione più frequentemente nomi semplici e formalmente al singolare. Tuttavia, come nota Tyroller (1996) per i fitotoponimi tedeschi, non è raro l’uso metonimico di un nome singolare con il significato collettivo di bosco e cita, forse non a caso, l’esempio di *Eich* ‘quercia’, oltre a quello di *Tann* ‘abete’. Va anche notato, comunque, che con *rovere* molti dialetti lombardi intendono in realtà la farnia, albero imponente che ben si presta, in isolamento, a caratterizzare il paesaggio. Relativamente alla diffusione altimetrica, questi toponimi si mantengono sotto la soglia dei 1000 metri, con la concentrazione maggiore tra i 200 e i 500 metri: si riscontrano comunque attestazioni in pianura (*Roversella* MN, *Rovereto* CR), nella fascia collinare (*Rogora* CO, *Ca della Rovere* BS), fino alla bassa montagna (*Passo Rovere* BS, 700 m., *Dosso dei Roveri* BS, 823 m., *Rovereto* PV, 900 m., già in area appenninica²³).

La ricchezza dei toponimi basati sui nomi delle querce non si esaurisce qui se si tengono in considerazione due altre radici lessicali, indicate su REW (1740 e 2585b) come galliche, *CASSANUS e *DERUA, entrambe con il significato di ‘quercia’ (*Eiche*). Se per *DERUA l’origine indoeuropea appare fuori di dubbio²⁴, per *CASSANUS, nonostante la relativa ricchezza di attestazioni in area gallica (soprattutto galloromanza, come si

²² Si noti come alcune di queste forme presentino anche il passaggio [r] > [l] nella seconda sillaba, per dissimilazione con la prima.

²³ Come per il *cerro*, anche per la *rovere* i toponimi attestati intorno e oltre i 1000 metri sono invece ben presenti sull’Appennino emiliano (cfr. ad esempio *Rovereto* PC, 1100 m.).

²⁴ Si tratta della radice indoeuropea *deru- ‘Baum’ (Pokorny 1994, s. v.), la stessa, ad esempio, dell’inglese *tree*. Tra le lingue celtiche ricordo il gallese *derw* ‘quercia’, mentre in area galloromanza l’antico francese *dervee* ‘bosco di querce’ (REW 2585b).

può notare anche dal francese *chêne*) sembra difficile ricostruirne l'origine in ambito indoeuropeo (Delamarre 2001: 93). In territorio galloitalico il tipo è attestato, come fitonimo, solo nel cuneo *càsna* 'quercia' (Saluzzo) e, secondo i dati dell'AIS, in due punti della Sicilia che, non a caso, corrispondono a due delle 'isole' galloitaliche nel meridione. La sporadica presenza di queste forme nella toponomastica lombarda sembra rafforzare l'idea di tipi lessicali residuali, sopravvissuti solo in zone dialettali periferiche e, appunto, nella toponomastica, notoriamente conservativa. A *DERUA si può ricondurre con relativa sicurezza almeno *Dervio* (LC), cfr. Olivieri (1961 s. v.), mentre per *CASSANUS risulta problematico, sulla base di soli dati sincronici, separare il fitotoponimo dal prediale basato su *Cassius*, come sembra essere il caso di *Cassano d'Adda* e di numerosi altri *Cassano* in Lombardia (cfr. Olivieri 1961, s. v.).

Con 50 occorrenze accertate (ma i repertori toponomastici locali consultati lasciano supporre che il tipo sia molto più diffuso) il faggio si dimostra anche in Lombardia ben presente nella formazione dei nomi di luogo, non, tuttavia, con una frequenza equivalente a quella riscontrata ad esempio in Trentino dove, secondo i dati di Scotoni (1974) costituisce il fitotoponimo specifico più frequente. Il faggio è il più importante costituente di boschi di latifoglie sul piano montano in tutta Europa, nella zona immediatamente superiore a quella di querce e castagni, fino a raggiungere i 1800-2000 metri (Ferioli 1989: 100), ma più in generale può dirsi l'albero più caratteristico dell'Europa centrale, dalla pianura alle zone montuose (cfr. Ferrari 1997: 66), ben attestato ad esempio nella toponomastica tedesca con i vari *Buchholz*, *Buchenwald*, *Buchen*, *Bochum*. Si noti che proprio sul cosiddetto 'argomento del faggio', motivato dalla diffusione della radice indoeuropea *bhāwǵ-, dei diversi significati di questa e dalla diffusione spontanea del faggio stesso, si era postulata un'ipotesi di identificazione dell'*habitat* originario degli indoeuropei, localizzandolo nell'area germanica orientale (per una discussione critica cfr. ad esempio Campanile 1993).

La distribuzione dei toponimi relativi al faggio rispecchia grosso modo la distribuzione attuale della specie arborea, localizzandosi principalmente nella fascia centro-settentrionale della regione ad un'altezza media di 800-900 metri con la "punta" del *Canale dei Faggi*, nelle Orobie, a 1770 m. I toponimi di questo gruppo occupano tutte le gradazioni altimetriche della metà settentrionale della regione, addensandosi però in-

torno agli 800-1000 m. e in due microaree, la media bresciana e la zona dell'Adda al confine tra le province di Lecco, Sondrio e Bergamo. Sono dunque interessanti le eccezioni a questa distribuzione in qualche modo attesa, in particolare i toponimi inferiori ai 200 metri, eccezioni che sembrano testimoniare una maggiore diffusione del faggio, ad esempio nella pianura lombarda, nel passato²⁵. Si tratta di soli sei toponimi localizzati nell'area mediana e meridionale della regione. Fra questi mi sembra interessante citare il caso di *Belfuggito*, nel lodigiano, dove, secondo Ferrari (1997), lo stesso toponimo è presente con più occorrenze, su una base dialettale (*fugít*) piuttosto anomala (Ferrari 1997 parla di esito esclusivamente lodigiano), ora però totalmente opaca e soggetta a risemantizzazione nel passaggio all'italiano.

Dal punto di vista linguistico i tipi sono piuttosto compatti e possono essere ricondotti a due forme originarie, una relativa al faggio stesso (FAGUS), e l'altra relativa alla forma aggettivale FAGEUS (REW 3142), FAGINUS o FAGINEUS. Al tipo FAGUS risale (cfr. anche REW 3145) l'appellativo lombardo *fò* (tuttavia raro nel nostro corpus: cfr. *Passo del Fo*), mentre la maggior parte dei nomi raccolti sembra collegarsi alla forma aggettivale (come del resto lo standard *faggio*), quasi sempre con dileguo di [dʒ] intervocalico: *Faeto*, *Faedo*, *Cascina Faino*, *Foino*.

2.3 *Il pioppo*

Chiudiamo questo percorso cartografico e linguistico fra i fitotoponimi lombardi con alcune considerazioni sui nomi di luogo relativi al pioppo che, come si è visto nell'introduzione, sono i più frequenti in Lombardia, insieme ai toponimi contenenti la base lessicale *cerro*. La diffusione di diverse specie di pioppi (pioppo bianco, pioppo tremolo, pioppo gatterino, pioppo nero, pioppo cipressino e pioppo del Canada) in Lombardia e soprattutto in Pianura Padana è dovuta anche all'utilizzo di queste a scopo ornamentale (in filari) ed economico, per la produzione di cellulosa e di legname di poco pregio, utilizzato ad esempio per imballaggi e, nel caso del pioppo nero, per la costruzione di canestri. La distribuzione della pianta in buona parte d'Europa appare molto ampia,

²⁵ Su questo punto cfr. soprattutto Ferrari (1997), oltre ad esempio Cassi (1973).

dai litoranei alla pianura alla montagna, con predilezione per i terreni umidi, in particolare lungo i corsi dei fiumi.

Dal punto di vista linguistico ci troviamo di fronte alla difficoltà già notata per le altre specie, cioè alla mancata corrispondenza biunivoca tra denominazioni dialettali e tipi arborei, per cui i tipi *alber-*, *albar-* sono diffusi su tutta la regione con il significato di 'pioppo bianco' e di 'pioppo tremulo' (*alberella*), ma probabilmente anche con quello più generico di 'pioppo', come lascia intendere la carta AIS 'pioppo'. I derivati di *POPULUS* > **PLOPPUS* (REW 6655), invece, si dividono, sul territorio lombardo, in due tipi: il tipo con esito regolare *pobbio* e il tipo con metatesi *pioppo*, corrispondente alla voce dello standard. Secondo i dati di Penzig (1924) e dell'AIS, il primo dovrebbe essere diffuso soprattutto nel lombardo occidentale mentre il secondo soprattutto in area bresciana. Uno sguardo ad alcuni lessici locali, tuttavia, lascia supporre che la distribuzione sia ben più complessa. Si consideri a questo proposito l'uso delle varianti dialettali di *betulla* con il significato di 'pioppo bianco', ad esempio nel cremonese, dove la betulla non è invece presente nella flora locale.

All'interno del *corpus* raccolto, il tipo meno frequente è *pobbio*, con due sole attestazioni in provincia di Milano (ad es. *Pobbia*), mentre il tipo *pioppo* è presente con 6 attestazioni nella fascia meridionale della regione, in particolare con 4 occorrenze nel mantovano (cfr. ad es. *Pioppa Arginino*, *Le Pioppette*). In tutti gli altri casi si tratta invece di varianti delle due basi più diffuse, *alber-* e *albar-*, sparpagliate su tutta la regione, sebbene quasi assenti nelle provincie di Varese e Lecco, nell'alto bresciano e nel bormiese, e molto rare nell'alta bergamasca. Per quanto riguarda la distribuzione altimetrica, i toponimi relativi al pioppo occupano soprattutto il piano basale, ma presentano alcune occorrenze intorno e superiori ai 1000 metri, come ad esempio *Scaletta Albere* BS (1050 m.), *Albaredo* SO (1400 m.), fino addirittura a *Monte Alberi* BG (1800 m.), per il quale è però possibile (se non plausibile) un'interpretazione nel senso del nome generico *albero*.

Forse l'aspetto più interessante della distribuzione di questo gruppo di fitotoponimi è la loro prossimità agli argini dei fiumi, in particolare del Po, una caratteristica particolarmente evidente nella zona a confine tra il pavese e il lodigiano e nella bassa mantovana, dove è attestato anche il già citato *Pioppa Arginino*, esemplare in questo senso.

3. Conclusioni

Questo breve *excursus* nei nomi di luogo lombardi basati su radici fitonimiche ha permesso, nel suo insieme, di osservare alcune interessanti regolarità e corrispondenze, sia interne all'ambito linguistico, sia nell'interazione tra nomi e ambiente naturale.

Innanzitutto è emersa una notevole specularità fra le denominazioni locali delle specie vegetali prese in considerazione e i toponimi localizzati nella stessa zona, per quanto riguarda sia i tipi lessicali, sia singole regolarità fonetiche, sebbene non vada sottovalutato il ruolo della lingua standard nella ristrutturazione dei toponimi, soprattutto in ambiti ufficiali o semiufficiali come è il caso della Carta Tecnica Regionale della Lombardia per cui si è notato, ad esempio, come la maggior parte dei nomi raccolti non presentasse i fenomeni di caduta di vocali o sillabe finali, ben diffusi nell'area linguistica lombarda.

Particolarmente interessanti, infine, si sono rivelati alcuni fenomeni emersi da un'analisi dei toponimi raccolti sotto l'aspetto morfologico, innanzitutto per la preferenza di alcuni tipi di suffisso rispetto ad altri (in particolare quelli con valore di collettivi e, secondariamente, gli aggettivatori) e anche di usi specifici di suffissi polisemici, come ad esempio *-ino*, infine per la tendenza di alcuni suffissi ad associarsi a un numero e a un tipo ristretto di basi fitonimiche: è il caso di *-ario* ma anche di *-otto*, che si lega a sole tre basi fitonimiche, corrispondenti al pioppo, alla rovere e al castagno. Infine, mi sembrano significative le co-occorrenze preferenziali tra i suffissi, come ad esempio il diminutivo/aggettivatore *-olo* con il derivativo collettivizzante *-ario*, in forme del tipo *Pomarolo*, *Brugarolo*, *Figarolo* (fra le altre); si noti che in italiano la stessa combinazione di suffissi si è cristallizzata in un nuovo suffisso che ha la funzione di derivare nomi di professioni come *vignaiolo*, *barcaiolo*, ecc., così che il confine tra i due morfemi risulta opacizzato. Infine, nel *corpus* occupano uno spazio consistente le forme terminanti in *-a*, spesso associate a suffissi collettivi come *-eto* e soprattutto *-ario*, e che sembrano rimandare a dei neutri plurali. Tali forme in *-a* si aggiungono sia ad appellativi dello standard come *acereta*, *albereta* e soprattutto *pineta*, sia ad arcaismi e regionalismi come *campora* e *pratora*, confermando l'ambito agro-pastorale e boschivo come particolarmente produttivo (e/o conservativo) per queste forme.

Più in generale, la formazione dei toponimi, così come emerge dal *corpus* dei fitotoponimi lombardi, segue in modo evidente dei modelli ricorrenti, ripetitivi, secondo processi analogici attivi nell'ambito specifico dei nomi di luogo e che trovano riscontro solo in parte nel lessico comune. La co-occorrenza sistematica di tipi fitonimici con una serie abbastanza ristretta di suffissi alterativi e derivativi, mostra come non siano sfruttate tutte le possibilità combinatorie e composizionali offerte dal sistema, non molto diversamente, per altro, dal funzionamento del resto del lessico. D'altra parte, invece, in un ambito specifico (quello dei collettivi) che ricopre un ruolo centrale nel sottoinsieme dei fitotoponimi, si è riscontrata una ricchezza e varietà di forme addirittura maggiore rispetto alla lingua comune.

Infine, nonostante la buona sovrapposizione tra tipi fitotoponimici e diffusione di tipi vegetali corrispondenti, almeno per i casi osservati più da vicino, la complessità del sistema dei toponimi sembra indicare quanto i processi che portano a una denominazione piuttosto che a un'altra siano comunque in parte indipendenti rispetto ai processi che portano allo sviluppo, diffusione o scomparsa di una specie naturale. In questo senso, dunque, la fitotoponomastica non rappresenta altro che un ennesimo banco di prova del rapporto complesso che vi è tra lingua e mondo e della relativa indipendenza dei due ambiti.

Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob, 1930, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Band III, II. Teil: Jagd und Fischerei - Waldbau und Holzhauergegeräte - Pflanzen*, Zofingen, Ringier.
- Bonfadini, Giovanni, 1996, "Terre e parole: luoghi e linguaggi nella storia del territorio". In: Falconi, Bernardo (a cura di), *Atti del convegno "Sorgenti, incontri sui percorsi della ricerca storica. Etnottobre 1995"*, Gardone V.T., Centro Etnografico della Valle Trompia: 43-57.
- Boselli, Pietro, 1990, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki.
- Campanile, Enrico, 1993, "Antichità indoeuropee". In: Giacalone Ramat, Anna/Ramat, Paolo (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, Il Mulino: 19-43.
- Cassi, Laura, 1973, "Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana". *Rivista Geografica Italiana* 80/4: 389-432.

- CTR = *La Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000*, Regione Lombardia, Direzione Generale Presidenza. Servizio Sistema Informativo Regionale.
- De Felice, Emidio, ²1998, "Onomastica". In: Lazzeroni, Romano (a cura di), *Linguistica storica*, Roma, Carocci: 147-179.
- Delamarre, Xavier, 2001, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris, Editions Errance.
- Doria, Mario, 1980, "La toponomastica come fonte di conoscenza dialettologica". In: Vineis, Edoardo (a cura di), *Per la storia e la classificazione dei dialetti italiani* (Atti della Società Italiana di Glottologia, Pescara 2-3 giugno 1979), Pisa, Giardini: 33-61.
- Eichler, Ernst/Hilty, Gerold/Löffler, Heinrich/Steger, Hugo/Zgusta, Ladislav (Hrsg.), 1996, *Namenforschung. Name Studies. Les Noms Propres*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Feroli, Eliana, ²1989, *Atlante degli alberi d'Italia*, Milano, G. Mondadori.
- Ferrari, Valerio, 1997, "Sulla presenza del faggio (*Fagus sylvatica* L.) nella pianura lombarda in epoca storica". *Pianura* 9: 63-84.
- Goldstein, Marcello/Simonetti, Gualtiero/Watschinger, Marta, ⁴1989, *Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa*, Milano, A. Mondadori.
- Guida d'Italia. Lombardia (esclusa Milano)*, ⁹1987, Milano, Touring Club Italiano.
- Grandi, Nicola, in stampa, *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli.
- Jakobson, Roman, 1985, "The fundamental and specific characteristics of human language". In: Rudy, Stephen (ed.), *Roman Jakobson. Selected Writings VII*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton: 93-97.
- Lazzeroni, Romano, 1998, "Fonomorfogenesi". In: Ramat, Paolo/Roma, Elisa (a cura di), *Sintassi storica* (Atti del XXX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, Pavia 26-28 settembre 1996), Roma, Bulzoni: 75-82.
- Lurati, Ottavio, 1988, "Italienisch: Areallinguistik III. Lombardei und Tessin. Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino". In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Band IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer: 485-516.
- Manzelli, Gianguido, 1993, "Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: nomi di luogo". *Archivio Glottologico Italiano* LXXVIII/1: 26-52.
- Olivieri, Dante, 1961, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina.
- Pellegrini, Giovan Battista, 1990, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
- Penzig, Otto, 1924, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle*

- principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova, Orto botanico della R. Università.
- Pokorny, Julius, ³1994, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen/Basel, Francke.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, 1972, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Rohlf, Gerhard, 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Saglio, Silvio, 1948, *Guida dei monti d'Italia: Prealpi comasche, varesine, bergamasche*, Milano, Club Alpino Italiano/Touring Club Italiano.
- Saglio, Silvio, 1957, *Da rifugio a rifugio: Prealpi lombarde*, Milano, Club Alpino Italiano/Touring Club Italiano.
- Saglio, Silvio/Corti, Alfredo/Credaro, Bruno, 1957, *Guida dei monti d'Italia: Alpi orobiche*, Milano, Club Alpino Italiano/Touring Club Italiano.
- Salvioni, Carlo, 1918, "Appunti di toponomastica lombarda". *Archivio Storico Lombardo* XLV: 237-266.
- Sanga, Glauco, 1984, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora.
- Scotoni, Lando, 1975, "Fitotoponimi e antica estensione del bosco trentino". *Rivista Geografica Italiana* 81: 419-433.
- Tekavčić, Pavao, 1972, *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. 2: *Morfosintassi*, Bologna, Il Mulino.
- Tyroller, Hans, 1996, "Typologie der Flurnamen (Mikrotoponomastik): Germanisch". In: Eichler *et alii* (Hrsg.): 1434-1441.
- Vassere, Stefano, 1996, "Morphologie et formation des microtoponymes: domaine roman". In: Eichler *et alii* (Hrsg.): 1441-1447.
- Zamboni, Alberto, 1981, "Caratteri della fitotoponomastica alpina e subalpina". *Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini* LXXV: 87-114.
- Zamboni, Alberto, 1994, "I nomi di luogo". In: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della Lingua Italiana*, vol. II: *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 859-878.